

Davide Zanichelli

Il welfare culturale, pilastro di politica territoriale. L'esperienza di Reggio Emilia

(doi: 10.1446/112804)

Economia della Cultura (ISSN 1122-7885)

Fascicolo Speciale, marzo 2023

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

IL WELFARE CULTURALE, PILASTRO DI POLITICA TERRITORIALE. L'ESPERIENZA DI REGGIO EMILIA

di DAVIDE ZANICHELLI*

Summary

Cultural welfare, a pillar of territorial policy. The experience of Reggio Emilia

Palazzo Magnani in Reggio Emilia, active as an exhibition venue for art and culture since 1997, in 2016 started an itinerary on the vision of art, enjoyed and practised, as one of the main levers a community has at its disposal to foster individual evolution, inclusion and social cohesion. Hence wellbeing. This vision is embedded in a broader framework of public policies based on the principle that if you design for the most fragile, what you achieve will be good for everyone. Human diversity, social inclusion and equality: these are the key concepts of design for all that have inspired the institution's productions over the last five years. The encounter with fragility in co-design processes is a specific added value to the project: in the dimension of fragility lie unexpected resources and, in some ways, decisive added values.

Keywords: cultural welfare, territorial policy, art, accessibility, social inclusion

JEL code: Z1

1. Ripensare l'identità urbana a partire dal welfare culturale. L'esperienza di Reggio Emilia¹

Palazzo Magnani, prima come Provincia di Reggio Emilia e successivamente sotto forma di fondazione di partecipazione, si occupa di cultura e arti visive dal 1997. Dal 2016 ha inaugurato un percorso sulla visione dell'arte, fruita e praticata, come una delle leve principali di cui una comunità dispone per favorire evoluzione individuale, inclusione e coesione sociale.

* *Direttore della Fondazione Palazzo Magnani – Corso Garibaldi 31 – 42121 Reggio Emilia, e-mail: d.zanichelli@palazzomagnani.it*

Tale visione, che è un vero proprio *mindset*, si è inserita in una più ampia cornice di politiche pubbliche basate sul principio che se si progetta per i più fragili ciò che si realizza andrà bene per tutti. Varietà umana, inclusione sociale e uguaglianza: sono questi concetti chiave del *design for all* che hanno ispirato le produzioni dell'istituzione nell'ultimo quinquennio. Il confronto con la fragilità nei processi di *co-design* conferisce un valore aggiunto specifico al progetto: nella dimensione della fragilità risiedono risorse inattese e, per certi versi, valori aggiunti risolutivi.

Il percorso che a Reggio Emilia ha dato forma inclusiva al design degli spazi e dei servizi al cittadino, tra cui le produzioni culturali, ha preso avvio nel 2014 con il progetto Reggio Emilia Città Senza Barriere, promosso da Annalisa Rabitti, allora Presidente delle Farmacie Comunali Riunite (azienda speciale del Comune di Reggio focalizzata nella distribuzione e vendita di farmaci i cui utili di esercizio finanziano il *welfare* cittadino) e successivamente Assessora comunale a Cultura, Turismo, Pari opportunità e Marketing territoriale, ed è un asse del mandato della legislatura comunale che si concluderà nel 2024. Nel 2022 è stato sottoscritto il primo protocollo tra le istituzioni fondatrici e oltre 60 soggetti tra altri enti, cooperative sociali e associazioni del Terzo settore, della cultura e dello sport, capaci di muovere oltre 500 *stakeholder* nei processi partecipativi e oltre 3.000 persone negli eventi culturali, come ad esempio «Notte di luce»², in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità.

Questa premessa è fondamentale per comprendere l'importanza del lavoro di *nudging* mirato che ha reso possibile l'attivazione, a distanza di quasi dieci anni, non solo dei meccanismi organizzativi che innescano per tempo calendari di formazione incrociata tra cultura e *welfare*, pianificazione delle agende, ma, soprattutto, una volontà di partecipazione da parte dei singoli soggetti che riconoscono nel processo un valore aggiunto, sia nelle pratiche di apprendimento continuo sia nell'esercizio delle loro attività quotidiana con gli utenti dei servizi.

La Fondazione Palazzo Magnani produce mostre d'arte temporanee (mediamente tre l'anno) e iniziative culturali connesse che si configurano come vettore di innovazioni sociali, di processo che ambiscono a generare impatti positivi e duraturi verso una pluralità di pubblici e di comunità. In questa direzione il focus progettuale e valutativo si sposta dal formato dell'evento alla sfida da affrontare rispetto alla quale la produzione culturale tende a proporsi come catalizzatore e orchestratore di ulteriori azioni e risorse che ne rappresentano una componente essenziale e costitutiva e non semplicemente «satellitare» e periferica.

Due sono gli obiettivi trasformativi che questa visione della mostra d'arte ha l'ambizione di sollecitare. Il primo riguarda l'abilitazione del protagonismo di mondi professionali (educatori, *care-giver*, operatori dei servizi socio-sanitari) che solitamente vengono tenuti ai margini della fruizione, raramente previsti nel momento della progettazione.

Con il coinvolgimento vengono ridefinite le modalità attraverso cui si sostanziano i significati che connotano capacità sociali chiave – come inclusione, coesione, educazione – poste alla base di quei processi di infrastrutturazione sociale che appaiono sempre più cruciali per riprodurre le basi comunitarie e societarie del vivere in comune. Alcuni numeri della stagione espositiva 2023: 23 servizi socio-assistenziali coinvolti (dai servizi sociali del Comune di Reggio Emilia alla vasta galassia del privato sociale, fino all'ambito socio-occupazionale), oltre 110 operatori incontrati e formati ai contenuti delle mostre e alle metodologie di co-progettazione (vedi dopo: «L'arte mi appartiene» e «Sguardi riflessi»), circa 300 utenti coinvolti nelle diverse sedi.

Il secondo obiettivo trasformativo consiste nel contributo al ripensamento dell'identità urbana, principalmente promuovendo e accompagnando innovazioni sociali che scaturiscono da contesti marginali e di fragilità sociale e che quindi non sono riconducibili, anzi sono spesso antitetici, rispetto alle dimensioni classiche del *city branding* ormai «esauste» sia in termini di capacità di riconoscimento delle peculiarità della dimensione di luogo, che di impatto sulla qualità della vita urbana. Il pensiero e la visione dei fragili, invece, così come della parte fragile di ciascuno di noi, quella meno certa, meno risolta, più in disequilibrio, vengono assunti come rilevanti e nuovi. Non si lavora quindi sull'innovazione che scaturisce da certezze cristallizzate in nuove idee e modelli di servizio (e di business, spesso dai connotati estrattivi), ma sull'incertezza, sulla possibilità di cadere, aprendosi consapevolmente all'instabilità del rischio, che è la dimensione oggi più caratterizzante non solo il ristretto ambito del «sociale», ma la comunità e la società in senso lato, oltre alle esistenze individuali. E in questo contribuisce a riconoscerci come simili. Una comunità che, nel riconoscere le fragilità dei singoli, legittima sé stessa rispetto alla propria fragilità collettiva, rendendola elemento aggregante e di rispecchiamento, che non comporta un disvalore o un *minus*, ma un valore di dignità per tutti.

2. «L'arte inquieta». La mostra come dispositivo di mobilitazione.

La mostra «L'arte inquieta» del 2023 a Palazzo Magnani è l'espressione del modello corale con cui i mondi della cultura, del sociale e della sanità cooperano nella definizione di un unico grande cartellone di azioni: per sei mesi, attraverso questo dispositivo, ampie parti di città si sono interrogate sul concetto di identità.

La visione si articola nel paradigma salutogenico, solo recentemente rivalutato e, per certi versi, ancora acerbo nelle sue potenzialità dirompenti in ogni dimensione dell'agire sociale, dall'educazione all'economia, all'architettura, all'urbanistica, all'ecologia. Riconoscere il legame stretto tra cultura (arte nello specifico), ben-essere e salute significa «riportare a casa» l'arte, in quella sede che già gli antichi greci ponevano nel teatro

a fianco del tempio di Asclepio, dopo una lunga «vacanza borghese» che ha legato (e tutt'ora in gran parte lega) la produzione artistica alle dimensioni dell'intrattenimento e dell'economia.

Per questa condizione ancora adolescenziale della consapevolezza dei processi salutogenici, condizione di «metà guado», cioè ricca di opportunità ma ancora povera in termini di strategia e di politica, Palazzo Magnani ha individuato due ambiti di progettazione e intervento che puntano a consolidare il carattere paradigmatico del *welfare* culturale.

La regia (programmazione e *governance*) e le modalità di azione che connotano la progettazione e la gestione sono coordinate nel rispondere alle sfide di una politica di *welfare* culturale, passando da un insieme di iniziative a un sistema, in diversi contesti dello sviluppo urbano che agisce come pratica di cambiamento.

Il secondo riguarda l'esercizio di ruolo da parte di alcune figure come progettisti e operatori sociali ai quali viene assegnata una più marcata funzione di infrastrutturazione sociale da esercitare grazie con un modello educativo nei confronti di molteplici interlocutori. A questi soggetti è richiesto infatti di saper «tirar fuori» da situazioni di fragilità, incompiutezza e assenza nuove sensibilità e capacità che contribuiscono a riconfigurare gli attuali sistemi di *welfare* in senso capacitante, superando in particolare modelli di produzione, fruizione e governo che tendono a separare i servizi rispetto alla generatività della dimensione locale e comunitaria.

Gli apporti in termini individuali e collettivi che questo approccio e metodo di *welfare* culturale richiede di agire, in particolare rispetto alla dimensione di apprendimento, si possono configurare come un vero e proprio «bene comune», quasi come un'opera d'arte, una tecnica o fantasia morale (esattamente nel senso della «scultura sociale» che proponeva Joseph Beuys) che i diversi soggetti coinvolti contribuiscono a realizzare e da cui si possono alimentare per rifondare i loro percorsi di crescita professionale, individuale e collettiva.

Per abilitare questa visione, la Fondazione Palazzo Magnani si è configurata nel tempo come una vera e propria piattaforma, su cui possono atterrare, riconfigurarsi, arricchirsi o semplicemente funzionare meglio tutte quelle progettualità che hanno a che fare con lo sviluppo integrale della persona. Gli strumenti che nel tempo hanno raggiunto un pieno livello di maturazione e di presenza strutturata e costante lungo tutto l'anno di programmazione culturale sono due, direttamente coordinati dal dipartimento educativo della Fondazione guidato da Rosa Di Lecce: «L'Arte mi appartiene», dotato di una propria e originale metodologia, il progetto è sviluppato insieme al team delle Farmacie Comunali Riunite ed è destinato al mondo della disabilità e della fragilità sociale; «Sguardi riflessi», sviluppato con ASP Città delle persone (azienda pubblica di organizzazione ed erogazione di servizi socio-sanitari), è dedicato alle persone con Alzheimer e ha portato alla formazione di oltre 50 operatori e *care-giver*.

Costante è la sperimentazione di nuovi approcci e l'attivazione di progetti pilota, anche in collaborazione con il mondo della ricerca universitaria (UniMoRe è socio istituzionale della Fondazione Palazzo Magnani) e con ricercatori partner come Sara Uboldi (già nel team del CCW-Cultural Welfare Center e assegnista di ricerca per l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del CNR) che si occupano di analisi d'impatto, fondamentali per non scendere in tentazioni autoreferenziali di compiacimento e reiterazione meccanica di pratiche consolidate dal gradimento di pubblico e operatori.

La «materializzazione» degli elementi di apprendimento in termini visuali e la loro archiviazione affinché possano essere costantemente alimentati e fruiti rappresenta un ulteriore elemento di valore in termini metodologici perché configura non tanto un esito del percorso, ma un vero e proprio patrimonio che può, deve essere reinvestito per realizzare gli impatti sociali desiderati.

Note

¹ L'articolo rielabora in parte il paper «L'arte inquieta. Un progetto di welfare a base culturale per ripensare l'identità urbana», di Lisa Bigliardi, Veronica Ceinar, Ilaria Gentilini, Rosa Di Lecce, Leonardo Morsiani, Flaviano Zandonai e Davide Zanichelli, presentato al Convegno internazionale sul Welfare Culturale tenutosi a Reggio Emilia il 10 marzo 2023.

² <https://www.cittasenzabarriere.re.it/2022/notte-di-luce-22/>

Sitografia:

- www.palazzomagnani.it
- <https://b-dirittoallabellezza.it>
- www.cittasenzabarriere.re.it

